



N°. 132

15 LUGLIO 2013

## QUELLO CHE TUTTA EUROPA SA E GLI ITALIANI NON DEVONO SAPERE

di Giampiero Cardillo

Una manovra d'autunno da 30 MLD incombe sulle teste degli Italiani ormai esausti. E non c'è verso di sperare che riforme strutturali peschino questa bella somma magari dai fondi mal spesi (1,4 MLD) in arbitrati, dove lo Stato soccombe nel 98% dei casi, per i lavori relativi alla ricostruzione post-terremoto. Lo hanno gridato, inutilmente, i grillini in Parlamento due giorni orsono. Oltre che gridare (giustamente) occorre sapere perché lo Stato soccomba ogni volta di fronte alle contestazioni delle imprese e, soprattutto sapere cosa fare per rimediare. Infatti non vale molto gridare che le parcelle da 400 milioni degli arbitri sono esose alquanto, se non si capisce che quei contenziosi lo Stato non può che perderli **per mancanza di capacità progettuale, tecnica e amministrativa**. È una scatola vuota, questa pubblica amministrazione, anzi, una matriosca di scatole vuote, tante quante sono le stazioni appaltanti. Ogni piccola o grande Istituzione statale, regionale o locale non rinuncia a essere protagonista di questo sfacelo. Non si vede all'orizzonte nulla che disponga la ormai fantastica **stazione appaltante unica**. Non si vede all'orizzonte il concreto costituire **centri regionali di progettazione**, nei quali far confluire i professionisti sopravvissuti negli apparati destinati a ridursi a nulla, come l'ENEA. Con il concorso delle mille Università, degli Ordini professionali, dei centri privati di ricerca, delle associazioni di categoria imprenditoriale, di giganti che devono ricollocare la loro intelligenza (ENEL, TERNA, ENI, FINMECCANICA).

Il Corriere della Sera scopre e informa gli Italiani che spendiamo poco e male i fondi Europei (17 MLD) che scadono nel 2015, resto dei 49,5 MLD che ci sono stati assegnati per il 2007-2013.

Ma non è tutta la verità.

Dei progetti approvati, molti non vedranno la luce del collaudo, molti non vedranno neanche la luce dell'inizio lavori, moltissimi saranno oggetto di contenzioso arbitrale o giudiziario. Eppure abbiamo una legislazione puntigliosa sull'appalto pubblico e sulle pubbliche forniture e una occhiuta Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici, nonché una napoleonica Corte dei Conti, che, evidentemente, non salvano la PA da errori paralizzanti.





La verità celata è che tanta scienza giuridica e amministrativa viene applicata ad un cadavere, in piena decomposizione, incapace di reagire. L'ottimo Panebianco, sempre sul Corriere della Sera, ricorda Max Weber, che definiva la burocrazia una "gabbia d'acciaio", che avrebbe prodotto la pietrificazione delle società occidentali, prosciugato ogni energia, svuotato l'anima. Sarà inevitabile? Altre burocrazie in Europa funzionano egregiamente, supportate da Istituzioni efficaci ed efficienti. In Germania, ad esempio, in Olanda, ma anche in Francia e in Inghilterra. E non sono Paesi privi di criminalità e corruzione. Anzi; ma, almeno, hanno risolto la paralisi del non fare o del far finta di fare. Fanno, sbagliano puniscono chi ha sbagliato e rifanno. Con un bilancio di successo complessivo. La PA trova lì, nell'impegno privato, una spalla sicura con la quale condividere successi e insuccessi, con la quale correre dei rischi, lontano dal parassitismo cronico che ha ammalato ogni tentativo italiano di partenariato pubblico-privato, pur "regolato" da minuziose leggi e articolati regolamenti e determinazioni.

Inoltre, molti fondi Europei si possono spendere solo con il concorso di spesa dello Stato cui sono stati assegnati. Perciò un default pari a 17 MLD, vale in totale 30MLD, perché ai 17 si sommano 13MLD di fondi strutturali.

Dei 49 MLD europei alla fine del 2015, potrete scommetterci le scarpe, che non ne avremo speso e collaudato, senza contenziosi, nemmeno il 10%.

E pensare che *Nomisma*, di Romano Prodi, pochi mesi orsono ha calcolato in 17 MLD la somma necessaria al rilancio dell'edilizia di qualità, che ha perso ad oggi 800.000 addetti. La ripresa si potrebbe ottenere utilizzando i fondi europei e strutturali destinati all'efficientamento energetico previsti nella Strategia Energetica Nazionale, che ha un contenuto di edilizia pari all'80%, applicando questa somma a 85.000.000 di mq, dei 440.000.000 di mq, di proprietà pubblica.

Cosa osta?

L'assenza di progetti, di buoni progetti innovativi e non sapere chi debba o possa farli e sottoscriverli, competentemente, con piena coscienza e responsabilità.

L'assenza di una imprenditoria che abbia capitali di rischio e che abbia voglia di rischiarli, senza sottomettersi totalmente alle banche, che non hanno tecnici operativi, ma avvocati di affari in cerca di garanzie.

Infatti, alcuni episodici partenariati pubblico-privato si sono visti in Italia, ma solo se in garanzia, da dare alle banche finanziatrici o erogatrici dei fondi UE, si ottengono, ad esempio, i fondi destinati in bilancio per la bolletta energetica.





Questa non è impresa, è rendita e non profitto. È parassitismo bancario e no impresa innovativa e vincente sui mercati internazionali. Se la politica industriale la facciamo fare alle banche, cosa blateriamo di innovazione industriale, di manifattura all'avanguardia, di indipendenza dei produttori dalle tentazioni della rendita e non del giusto profitto. Ciò trova consenso solo nella peggiore burocrazia del non fare, come sottolinea il prof. Panebianco.

Occorre una profonda riforma dell'appalto e del partenariato pubblico-privato, dove le banche non siano protagoniste frenanti dello sviluppo, bandiera che appartiene di diritto storico ai **produttori di questo Paese: Lavoratori e Imprenditori, anzitutto, e alle Banche che si limitano solo al proprio ruolo.** Occorrono imprenditori coraggiosi dello stampo di **Adriano Olivetti**, che facciano sentire la loro voce e pretendere di sostituire i propri "colleghi", men che **parassiti, ai quali questo cadavere istituzionale non può che andar benone.**

Noi Popolari Liberi e Forti saremo al loro fianco e al fianco di quelle **Istituzioni** in embrione, in cerca di un ruolo vero come le Regioni, l'Anci, Anpi, la Confindustria, le Università, il sindacalismo illuminato e ciò che, per protocolli d'intesa prima e poi per statuti tutti da scrivere insieme, saranno stati capaci di creare sul territorio per azzerare un "fare" appalti e impresa ormai privo di realismo storico, materia solo per avvocati, faccendieri e succose cronache giudiziarie.

C'è poco tempo. Occorre capirlo e convocare al più presto una conferenza nazionale dei produttori, per tentare di risolvere questa straordinaria, esiziale emergenza, con la nuova o vecchia politica che abbia una visione se non proprio chiara, onesta e coraggiosa, che si consideri **finalmente al servizio della Nazione**, che, anche a giudizio del prof. Panebianco, è ricattata dalla burocrazia padrona del campo. Campo cimiteriale, se non si cambia in fretta.

